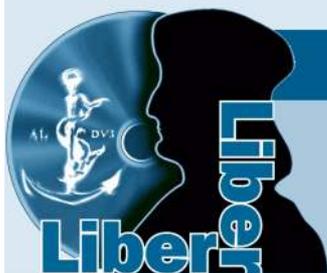


# Progetto Manuzio



**Francesco Redi**

**Bacco in Toscana**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

## **E-text**

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Bacco in Toscana

AUTORE: Redi, Francesco

TRADUZIONE E NOTE:

NOTE: si ringrazia il Prof. Giuseppe Bonghi e la Biblioteca dei Classici Italiani (<http://www.fausernet.novara.it/fauser/biblio/index.htm>) per averci concesso il diritto di pubblicazione.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Bacco in Toscana  
di Francesco Redi  
Editore Matini, Firenze 1685

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 26 marzo 1999

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Giuseppe Prof. Bonghi,  
[bonghi@whale.fausernet.novara.it](mailto:bonghi@whale.fausernet.novara.it)

REVISIONE:

Giuseppe Prof. Bonghi,  
[bonghi@whale.fausernet.novara.it](mailto:bonghi@whale.fausernet.novara.it)

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

**Bacco in Toscana**  
***ditirambo***  
***di***  
***Francesco Redi***

*accademico della Crusca*

5

10

*nota* - pubblicato per la prima volta nella versione completa in Firenze nel 1685 con molte annotazioni dell'Autore, accresciute nella terza edizione, del 1691, avvenuta a spese dell'editore Piero Matini - riprendiamo il testo da *Bacco in Toscana*, Ditirambo di **Francesco Redi** *accademico della Crusca*, con le *Annotazioni*, ed. Piero Matini all'insegna del Lion d'oro, con licenza dei superiori, Firenze 1685, (pubblicato sotto il patronato del Granduca di Toscana) (a cura di Giuseppe prof. Bonghi)

15

20

Dell'Indico Oriente  
Domator glorioso il Dio del vino  
fermato avea l'allegro suo soggiorno  
a i colli Etruschi intorno;  
e colà dove imperial palagio  
l'augusta fronte inver le nubi inalza  
sul verdeggiante prato  
con la vaga Arianna un dì sedea,  
e bevendo, e cantando  
al bell'idolo suo così dicea:

25

30

Se dell'uve il sangue amabile  
non rinfranca ognor le vene,  
questa vita è troppo labile,  
troppo breve, e sempre in pene.

35

Si bel sangue è un raggio acceso  
di quel Sol, che in ciel vedete;  
e rimase avvinto e preso  
di più grappoli alla rete.

40

Su su dunque in questo sangue  
rinnoviam l'arterie e i muscoli;  
e per chi s'invecchia, e langue  
prepariam vetri maiuscoli:

45

ed in festa baldanzosa  
tra gli scherzi, e tra le risa  
lasciam pur, lasciam passare  
lui, che in numeri e in misure  
si ravvolge, e si consuma,  
e quaggiù Tempo si chiama;  
e bevendo, e ribevendo  
i pensier mandiamo in bando.

50

Benedetto  
quel Claretto  
che si sprilla in Avignone,  
questo vasto Bellicone  
io ne verso entro 'l mio petto;  
ma di quel, che sì puretto

55

si vendemmia in Artimino,  
 vò trincarne più d'un tino;  
 ed in sì dolce e nobile lavacro,  
 mentre il polmon mio tutto s'abbevera,  
 60 Arianna, mio Nume, a te consacro  
 il tino, il fiasco, il botticin, la pevera.  
     Accusato,  
 tormentato,  
 condannato  
 65 sia colui, che in pian di Lècore  
 prim'osò piantar le viti;  
 infiniti  
 capri, e pecore  
 si divorino quei tralci,  
 70 e gli stralci  
 pioggia rea di ghiaccio asprissimo;  
 ma lodato,  
 celebrato,  
 coronato  
 75 sia l'eroe, che nelle vigne  
 di Petraia e di Castello  
 piantò prima il Moscadello.  
     Or che stiamo in festa, e in giòlito  
 80 bei di questo bel Crisòlito,  
 ch'è figliuolo  
 d'un magliuolo,  
 che fa viver più del solito:  
 se di questo tu berai,  
 85 Arianna mia bellissima,  
 crescerà sì tua vaghezza,  
 che nel fior di giovinezza  
 parrai Venere stessissima.  
     Del Leggiadretto,  
 90 del sì divino  
 Moscadelletto  
 di Montalcino  
 talor per scherzo  
 ne chieggiò un nappo,  
 ma non incappo  
 95 a berne il terzo:  
 egli è un vin, ch'è tutto grazia,  
 ma però troppo mi sazia.  
 Un tal vino  
 lo destino  
 100 per stravizzo, e per piacere  
 delle vergini severe,  
 che racchiuse in sacro loco  
 an di Vesta in cura il foco;  
 un tal vino  
 lo destino  
 105 per le dame di Parigi,  
 e per quelle,  
 che sì belle  
 rallegrar fanno il Tamigi:  
 110 il Pisciancio del Cotone,  
 onde ricco è lo *Scarlatti*,  
 vò, che il bevan le persone,  
 che non san fare i lor fatti.  
 Quel cotanto sdolcinato,  
 115 sì smaccato,  
 scolorito, snervatello  
 Pisciarellò di Bracciano  
 non è sano,

120 e il mio detto vò che approvi  
 ne' suoi dotti scartabelli  
 l'erudito *Pignattelli*;  
 e se in Roma al volgo piace  
 glie lo lascio in santa pace:  
 125 e se ben *Ciccio d'Andrea*  
 con amabile fierrezza,  
 con terribile dolcezza  
 tra gran tuoni d'eloquenza  
 nella propria mia presenza  
 innalzare un dì volea  
 130 quel d'Aversa acido Asprino,  
 che non sò s'agresto, o vino,  
 egli a Napoli sel bea  
 del superbo *Fasano* in compagnia,  
 che con lingua profana osò di dire,  
 135 che del buon vino al par di me s'intende;  
 ed empio ormai bestemmiator pretende  
 delle Tigri Nisee sul carro aurato  
 gire in trionfo al bel Sebeto intorno;  
 ed a quei lauri, ond'ave il crine adorno,  
 140 anco intralcia la pampinosa vigna,  
 che lieta alligna in Posillipo e in Ischia;  
 e più avanti s'innoltra, e in fin s'arrischia  
 brandire il Tirso, e minacciarmi altero:  
 ma con esso azzuffarmi ora non chero;  
 145 perocché lui dal mio furor preserva  
 Febo e Minerva,  
 forse avverrà, che sul Sebeto io voglia  
 alzar un giorno di delizie un trono:  
 150 allor vedrollo umiliato, e in dono  
 offerirmi devoto  
 di Posillipo e d'Ischia il nobil Greco;  
 e forse allor rappattumarmi seco  
 non fia ch'io sdegni, e beberemo in tresca  
 all'usanza Tedesca;  
 155 e tra l'anfore vaste, e l'inguistare  
 sarà di nostre gare  
 giudice illustre, e spettator ben lieto  
 il *Marchese gentil Dell'Oliveto*.  
 Ma frattanto qui sull'Arno  
 160 io di Pescia, il Buriano,  
 il Trebbiano, il Colombano  
 mi tracanno a piena mano:  
 egli è il vero oro potabile,  
 che mandar suole in esilio  
 165 ogni male inrimediabile;  
 egli è d'Elena il Nepente,  
 che fa stare il mondo allegro  
 da i pensieri  
 foschi e neri  
 170 sempre sciolto, e sempre esente.  
 Quindi avvien, che sempre mai  
 tra la sua filosofia  
 lo teneva in compagnia  
 il buon vecchio *Rucellai*;  
 175 ed al chiaro di lui ben comprendea  
 gli atomi tutti quanti, e ogni corpuscolo,  
 e molto ben distinguere sapea  
 dal mattutino il vespertin crepuscolo,  
 ed additava donde avesse origine  
 180 la pigrizia degli astri, e la vertigine.  
 Quanto errando, oh quanto va

nel cercar la verità  
 chi dal vin lungi si stà!  
 185 Io stovvi appresso, ed or godendo accorgomi,  
 che in bel color di fragola matura  
 la Barbarossa allettami,  
 e cotanto diletiami,  
 che temprare amerei l'intera arsurà,  
 190 se il greco Ipocrate,  
 se il vecchio Andromaco  
 non mel vietassero,  
 né mi sgridassero,  
 che suol talora infievolir lo stomaco;  
 195 lo sconcerti quanto sà;  
 voglio berne almen due ciotole,  
 perché so mentre ch'io votole  
 alla fin quel che ne va.  
 Con un sorso  
 200 di buon Corso,  
 o di pretto antico Ispano  
 a quel mal porgo un soccorso,  
 che non è da Cerretano:  
 non fia già, che il cioccolatte  
 205 v'adoprassi, ovvero il tè,  
 medicine così fatte  
 non saran giammai per me:  
 berei prima il veleno,  
 che un bicchier che fosse pieno  
 210 dell'amaro e reo caffè:  
 colà tra gli Arabi  
 e tra i Gianniizzeri  
 liquor sì ostico,  
 sì nero e torbido  
 215 gli schiavi ingollino.  
 Giù nel Tartaro,  
 giù nell'Erebo  
 l'empie Belidi l'inventarono,  
 e Tesifone, e l'altre Furie  
 220 a Proserpina il ministrarono;  
 e se in Asia il Musulmanno  
 se lo cionca a precipizio,  
 mostra aver poco giudizio.  
 Han giudizio, e non son gonzi  
 225 quei Toscani bevitori,  
 che tracannano gli umori  
 della vaga e della bionda,  
 che di gioia i cuori innonda,  
 malvagia di Montegonzi;  
 230 allor che per le fauci, e per l'esofago  
 ella gorgoglia e mormora,  
 mi fa nascer nel petto  
 un'indistinto incognito diletto,  
 che si può ben sentire,  
 ma non si può ridire.  
 235 Io nol nego, è preziosa  
 odorosa  
 l'Ambra liquida Cretense;  
 ma tropp'alta ed orgogliosa  
 la mia sete mai non spense;  
 240 ed è vinta in leggiadria  
 dall'Etrusca Malvagia:  
 ma se fia mai, che da Cidonio scoglio  
 tolti i superbi e nobili rampolli  
 ringentiliscan su i Toscani colli,

245           depor vedransi il naturale orgoglio,  
               e qui dove il ber s'apprezza  
               pregio avran di gentilezza.  
               Chi la squallida Cervogia  
 250           alle labbra sue congiugne  
               presto muore, o rado giugne  
               all'età vecchia e barbogia:  
               beva il Sidro d'Inghilterra  
               chi vuol gir presto sotterra;  
 255           chi vuol gir presto alla morte  
               le bevande usi del Norte:  
               fanno i pazzi beveroni  
               quei Norvegi, e quei Lapponi;  
               quei Lapponi son pur tangheri,  
 260           son pur sozzi nel loro bere;  
               solamente nel vedere  
               mi fariano uscir de' gangheri:  
               ma si restin col mal die  
               sì profane dicerie,  
 265           e il mio labbro profanato  
               si purifichi, s'immerga,  
               si sommerga  
               dentro un pècchero indorato  
               colmo in giro di quel vino  
 270           del vitigno  
               sì benigno,  
               che fiammeggia in Sansavino;  
               o di quel che vermigliuzzo,  
               brillantuzzo  
               fa superbo l'Aretino,  
 275           che lo alleva in Tregozzano,  
               e tra' sassi di Giggiano.  
               Sarà forse più frizzante,  
               più razzente e più piccante,  
               o coppier, se tu richiedi  
 280           quell'Albano,  
               quel Vaiano,  
               che biondeggia,  
               che rosseggia  
               là negli orti del mio *Redi*.  
 285           Manna dal ciel sulle tue trecce piova/  
               vigna gentil, che questa ambrosia infondi;  
               ogni tua vite in ogni tempo muova  
               nuovi fior, nuovi frutti e nuove frondi;  
 290           un rio di latte in dolce foggia, e nuova  
               i sassi tuoi placidamente innondi:  
               né pigro giel, né tempestosa piova  
               ti perturbi giammai, né mai ti sfrondi:  
               e 'l tuo Signor nell'età sua più vecchia  
 295           possa del vino tuo ber colla secchia.  
               Se la druda di Titone  
               al canuto suo marito  
               con un vasto ciotolone  
               di tal vin facesse invito,  
 300           quel buon vecchio colassù  
               tornerebbe in gioventù.  
               Torniam noi trattanto a bere:  
               ma con qual nuovo ristoro  
               coronar potrò 'l bicchiere  
               per un brindisi canoro?  
 305           col Topazio pigiato in Lamporecchio,  
               ch'è famoso Castel per quel Masetto,  
               a inghirlandar le tazze or m'apparecchio,

purché gelato sia, e sia puretto,  
 gelato, quale alla stagion del gielo  
 310 il più freddo Aquilon fischia pel cielo.  
 Cantinette e Cantimplore  
 stieno in pronto a tutte l'ore  
 con forbite bombolette  
 chiuse e strette tra le brine  
 315 delle nevi cristalline.  
 Son le nevi il quinto elemento,  
 che compongono il vero bere:  
 ben è folle chi spera ricevere  
 senza nevi nel bere un contento:  
 320 venga pur da Vallombrosa  
 neve a iosa:  
 venga pur da ogni bicocca  
 neve in chiocca;  
 e voi Satiri lasciate  
 325 tante frottole e tanti riboboli,  
 e del ghiaccio mi portate  
 dalla grotta del Monte di Boboli.  
 Con alti picchi  
 de' mazzapicchi  
 330 dirompetelo,  
 sgretolatelo,  
 infragnetelo,  
 stritolatelo,  
 finché tutto si possa risolvere  
 335 in minuta freddissima polvere,  
 che mi renda il ber più fresco  
 per rinfresco del palato,  
 or ch'io son mortoassetato.  
 Del vin caldo s'io n'insacco,  
 340 dite pur ch'io non son Bacco.  
 Se giammai n'assaggio un gotto  
 dite pure, e vel perdono,  
 ch'io mi sono un vero Arlotto:  
 e quei, che in prima in leggiadretti versi  
 345 ebbe le grazie lusinghiere al fianco,  
 e poi pel suo gran cuore ardito e franco  
 vibrò i suoi detti in fulmine conversi,  
 il grande Anacreontico ammirabile  
*Menzin*, che splende per Febea ghirlanda,  
 350 di satirico fiele atra bevanda  
 mi porga ostica, acerba e inevitabile;  
 ma se vivo costantissimo  
 nel volerlo arcifreddissimo,  
 quei, che in Pindo è sovrano, e in Pindo gode  
 355 glorie immortali, e al par di Febo ha i vanti,  
 quel gentil *Filicaia* inni di lode  
 su la Cètera sua sempre mi canti;  
 e altri Cigni ebrifestosi,  
 che di lauro s'incoronino  
 360 ne' lor canti armoniosi,  
 il mio nome ognor risuonino,  
 e rintuonino  
 viva Bacco il nostro Re:  
 Evoé  
 365 Evoé:  
 Evoé replichì a gara  
 quella turba sì preclara,  
 anzi quel Regio Senato,  
 che decide in trono assiso  
 370 ogni saggio e dotto piato

là 've l'Etrusche voci e cribra e affina  
 la gran Maestra, e del parlar Regina;  
 ed il *Segni* Segretario  
 scriva gli atti al Calendario,  
 375 e spediscono courier  
 à Monsieur *l'Abbé Regnier*.  
 Che vino è quel colà,  
 ch'ha quel color dorè?  
 la Malvagia sarà,  
 380 ch'al Trebbio onor già diè:  
 ell'è da vero, ell'è;  
 accostala un po' in qua,  
 e colmane per me  
 quella gran Coppa là:  
 385 è buona per mia fe,  
 e molto a grè mi va:  
 io bevo in sanità  
 toscano Re di te.  
 Pria ch'io parli di te, Re saggio e forte,  
 390 lavo la bocca mia con quest'umore,  
 umor, che dato al secol nostro in sorte  
 spira gentil soavità d'odore.  
 Gran *Cosmo* ascolta. A tue virtùdi il Cielo  
 quaggiù promette eternità di gloria.  
 395 E gli Oracoli miei, senz'alcun velo  
 scritti già son nella immortale istoria.  
 Sazio poi d'anni, e di grandi opre onusto,  
 volgendo il tergo a questa bassa mole  
 per tornar colassù, donde scendesti,  
 400 splenderai luminoso intorno a Giove  
 tralle Medicee stelle Astro novello,  
 e Giove stesso del tuo lume adorno  
 girerà più lucente all'etra intorno.  
 Al suon del cembalo,  
 405 al suon del crotalo  
 cinte di Nebridi  
 snelle Bassaridi  
 su su mescetemi  
 di quella porpora,  
 410 che in Monterappoli  
 da' neri grappoli  
 sì bella spremesi;  
 e' mentre annaffione  
 l'aride viscere  
 415 ch'ognor m'avvampano,  
 gli esperti Fauni  
 al crin m'intreccino  
 serti di pampano;  
 indi allo strepito  
 420 di flauti e nacchere  
 trescando intuonino  
 strambotti e frottole  
 d'alto misterio;  
 e l'ebre Menadi,  
 425 e i lieti Egipani  
 a quel mistico lor rozzo sermone  
 tengan bordone.  
 Turba villana intanto  
 applauda al nostro canto,  
 430 e dal poggio vicino accordi e suoni  
 talabalacchi, tamburacci e corni;  
 e cornamuse e pifferi e sveglioni;  
 e tra cento colascioni

435                   cento rozze forosette,  
                       strimpellando il dabbuddà,  
                       cantino e ballino il bombababà;  
                       e se cantandolo,  
                       arciballandolo  
 440                   avvien che stanchinsi,  
                       e per grandavida  
                       sete trafelinsi,  
                       tornando a bere  
                       sul prato asseggansi,  
 445                   canterellandovi  
                       con rime sdruciole  
                       mottetti e cobbole,  
                       sonetti e cantici;  
                       poscia dicendosi  
 450                   fiori scambievoli  
                       sempremai tornino  
                       di nuovo a bere  
                       l'altera porpora,  
                       che in Monterappoli  
 455                   da' neri grappoli  
                       si bella spremesi;  
                       e la maritino  
                       col dolce Mammolo,  
                       che colà imbottasi,  
                       dove salvatico  
 460                   il *Magalotti* in mezzo al Solleone  
                       trova l'Autunno a quella stessa fonte,  
                       anzi a quel sasso, onde l'antico Esone  
                       diè nome e fama al solitario monte.  
                               Questo nappo, che sembra una pozzanghera,  
 465                   colmo è d'un vin sì forte e sì possente,  
                       che per ischerzo baldanzosamente  
                       sbarbica i denti, e le mascelle sganghera:  
                       quasi ben gonfio e rapido torrente  
 470                   urta il palato, e il gorgozzule inonda,  
                       e precipita in giù tanto fremente,  
                       ch'appena il cape l'una e l'altra sponda:  
                       madre gli fu quella scoscesa balza,  
                       dove l'annoso Fiesolano Atlante  
 475                   nel più fitto meriggio e più brillante  
                       verso l'occhio del Sole il fianco innalza:  
                       Fiesole viva, e seco viva il nome  
                       del buon *Salviati*, ed il suo bel Maiano;  
                       egli sovente con devota mano  
 480                   offre diademi alle mie sacre chiome,  
                       ed io Lui sano preservo  
                       da ogni mal crudo e protervo:  
                       ed intanto  
                       per mia gioia tengo accanto  
                       quel grande onor di sua real Cantina  
 485                   vin di Val Marina:  
                       ma del vin di Val di Botte  
                       voglio berne giorno e notte,  
                       perché so che in pregio l'hanno  
                       anco i Maestri di color che sanno:  
 490                   ei da un colmo bicchiere e traboccante  
                       in sì dolce contegno il cuor mi tocca,  
                       che per ridirlo non saria bastante  
                       il mio *Salvin*, ch'ha tante lingue in bocca:  
                       se per sorte avverrà, che un dì lo assaggi  
 495                   dentro a' Lombardi i suoi grassi cenacoli,  
                       colla ciotola in man farà miracoli

lo splendor di Milano il savio *Maggi*:  
 il savio *Maggi* d'Ippocrene al fonte  
 500 menzognero liquore unqua non bebbe,  
 né sul Parnaso lusinghiero egli ebbe  
 serti profani all'onorata fronte:  
 altre strade egli corse; e un bel sentiero  
 rado, o non mai battuto apri ver l'etra;  
 505 solo ai numi, e agli eroi nell'aurea cetra  
 offrir gli piacque il suo gran canto altero:  
 e saria veramente un Capitano  
 se tralasciando del suo Lesmo il vino,  
 a trincar si mettesse il vin Toscano;  
 510 che tratto a forza dal possente odore,  
 post'in non cale i Lodigiani armenti,  
 seco n'andrebbe in compagnia d'onore  
 con le gote di mosto, e tinte e piene  
 il *Pastor de Lemene*;  
 515 io dico Lui, che giovanetto scrisse  
 nella scorza de' faggi e degli allori  
 del Paladino Macaron le risse,  
 e di Narciso i forsennati amori:  
 e le cose del Ciel più sante e belle  
 ora scrive a caratteri di stelle:  
 520 ma quando assidesi  
 sotto una rovere,  
 al suon del zufolo  
 cantando spippola  
 egloghe, e celebra  
 525 il purpureo liquor del suo bel colle,  
 cui bacia il Lambro il piede,  
 ed a cui Colombano il nome diede,  
 ove le viti in lascivetti intrichi  
 sposate sono invece d'olmi a' fichi.  
 530           Se vi è alcuno, a cui non piaccia  
 la Vernaccia  
 vendemmiata in Pietrafitta,  
 interdetto  
 maladetto  
 535 fugga via dal mio cospetto,  
 e per pena sempre ingozzi  
 vin di Brozzi,  
 di Quaracchi e di Peretola,  
 e per onta e per ischernò  
 540 in eterno  
 coronato sia di bietola;  
 e sul destrier del vecchierel Sileno,  
 cavalcando a ritroso ed a bisdosso,  
 da un insolente satiretto osceno  
 545 con infame flagel venga percosso,  
 e poscia avvinto in vergognoso loco  
 ai fanciulli plebei serva per gioco;  
 e lo giunga di vendemmia  
 questa orribile bestemmia.  
 550           Là d'Antinoro in su quei colli alteri,  
 ch'han dalle rose il nome,  
 oh come lieto, oh come  
 dagli acini più neri  
 d'un Canaiuol maturo  
 555 spremo un mosto sì puro,  
 che ne' vetri zampilla,  
 salta, spumeggia e brilla!  
 e quando in bel paraggio  
 d'ogni altro vin lo assaggio,

560 sveglia nel petto mio  
un certo non so che,  
che non so dir s'egli è  
o gioia, o pur desio:  
565 egli è un desio novello,  
novel desio di bere,  
che tanto più s'accresce  
quanto più vin si mesce:  
mescete, o miei compagni,  
570 e nella grande inondazion vinosa  
si tuffi, e ci accompagni  
tutt'allegra e festosa  
questa, che Pan somiglia  
capribarbicornipede famiglia,  
575 mescete, su mescete:  
tutti affoghiam la sete  
in qualche vin polputo,  
quale è quel, ch'a diluvi oggi è venduto  
dal *Cavalier dall'Ambra*,  
580 per ricomprarne poco muschio ed ambra.  
Ei s'è fitto in umore  
di trovar un odore  
sì delicato e fino,  
che sia più grato dell'odor del vino:  
585 mille inventa odori eletti,  
fa ventagli e guancialetti,  
fa soavi profumiere,  
e ricchissime cunziere,  
fa polvigli,  
590 fa borsigli,  
che per certo son perfetti;  
ma non trova il poverino  
odor, che agguagli il grande odor del vino.  
Fin da' gioghi del Perù,  
595 e dai boschi del Tolù/  
fa venire,  
sto per dire,  
mille droghe, e forse più,  
ma non trova il poverino  
600 odor, che agguagli il grande odor del vino.  
fiuta, Arianna, questo è il vin dell'Ambra!  
oh che robusto, oh che vitale odore!  
sol da questo nel core  
si rifanno gli spiriti, e nel celàbro,  
605 ma quel che è più, ne gode ancora il labro.  
Quel gran vino  
di Pumino  
sente un po' dell'Affricogno,  
610 tuttavia di mezzo Agosto  
io ne voglio sempre accosto;  
e di ciò non mi vergogno,  
perché a berne sul popone  
parmi proprio sua stagione:  
615 ma non lice ad ogni vino  
di Pumino  
star a tavola ritonda;  
solo ammetto alla mia mensa  
quello, che il nobil *Albizzi* dispensa,  
e che fatto d'uve scelte  
620 fa le menti chiare e svelte.  
Fa le menti chiare e svelte  
anco quello  
ch'ora assaggio, e ne favello

per sentenza senza appello:  
 ma ben pria di favellarne  
 625 vo' gustarne un'altra volta.  
 tu, Sileno, intanto ascolta,  
 chi 'l crederia giammai? Nel bel giardino  
 ne' bassi di Gualfonda inabissato,  
 630 dove tiene il *Riccardi* alto domino,  
 in gran palagio, e di grand'oro ornato,  
 ride un Vermiglio, che può stare a fronte  
 al Piropo gentil di Mezzomonte,  
 ove talora io soglio  
 635 render contenti i miei disiri a pieno,  
 allor che assiso in verdeggiante soglio  
 di quel molle Piropo empomi il seno,  
 di quel molle Piropo almo e giocondo,  
 gemma ben degna de' *Corsini* eroi,  
 640 gemma dell'Arno, ed allegria del mondo.  
 La rugiada di Rubino,  
 che in Valdarno i colli onora,  
 tanto odora,  
 che per lei suo pregio perde  
 645 la brunetta  
 mammoletta  
 quando spunta dal suo verde:  
 s'io ne bevo,  
 mi sollevo  
 650 sopra i gioghi di Permesso,  
 e nel canto si' m'accendo,  
 che pretendo, e mi do vanto  
 gareggiar con Febo istesso;  
 dammi dunque dal boccal d'oro  
 655 quel Rubino, ch'è 'l mio tesoro;  
 tutto pien d'alto furore  
 canterò versi d'amore,  
 che saran via più soavi,  
 e più grati di quel che è  
 660 il buon vin di Gersolè:  
 quindi al suon d'una ghironda,  
 o d'un'aurea cennamella,  
 Arianna idolo mio,  
 loderò tua chioma bionda,  
 665 loderò tua bocca bella,  
 già s'avanza in me l'ardore,  
 già mi bolle dentro 'l seno  
 un veleno  
 ch'è velen d'almo liquore:  
 670 già Gradivo egidarmato  
 col fanciullo faretrato  
 infernifoca il mio cuore:  
 già nel bagno d'un bicchiere,  
 Arianna idolo amato,  
 675 mi vo' far tuo cavaliere,  
 cavalier sempre bagnato:  
 per cagion di sì bell'ordine  
 senza scandalo, o disordine  
 su nel cielo in gloria immensa  
 680 potrò seder col mio gran padre a mensa;  
 e tu gentil consorte  
 fatta meco immortal verrai là dove  
 i numi eccelsi fan corona a Giove.  
 Altri beveva il Falerno, altri la Tolfa,  
 685 altri il sangue, che lacrima il Vesuvio;  
 un gentil bevitor mai non s'ingolfa

in quel fumoso e fervido diluvio:  
 oggi vogli'io, che regni entro a i miei vetri  
 la Verdea soavissima d'Arcetri:  
 ma se chieggio  
 690 di Lappeggio  
 la bevanda porporina,  
 si dia fondo alla cantina.  
 Su trinchiam di sì buon paese  
 Mezzograppolo, e alla Franzese;  
 695 su trinchiam rincappellato  
 con granella e soleggiato;  
 trincanniamo a guerra rotta  
 vin Rullato, e alla sciotta;  
 e tra noi gozzovigliando,  
 700 gavazzando,  
 gareggiamo a chi più imbotta.  
 Imbottiam senza paura,  
 senza regola, o misura:  
 quando il vino è gentilissimo  
 705 digeriscesi prestissimo,  
 e per lui mai non molesta  
 la spranghetta nella testa;  
 e far fede ne potria  
 l'anatomico *Bellini*,  
 710 se dell'uve, e se de' vini  
 far volesse notomia;  
 egli almeno, o lingua mia,  
 t'insegnò con sua bell'arte  
 in qual parte  
 715 di te stessa, e in qual vigore  
 puoi gustarne ogni sapore;  
 lingua mia già fatta scaltra  
 gusta un po', gusta quest'altro  
 vin robusto, che si vanta  
 720 d'esser nato in mezzo al Chianti,  
 e ta' sassi  
 lo produsse  
 per le genti più bevone  
 vite bassa, e non broncone:  
 725 bramerei veder trafitto  
 da una serpe in mezzo al petto  
 quell'avarò villanzone,  
 che per render la sua vite  
 di più grappoli feconda,  
 730 là ne' monti del buon Chianti,  
 veramente villanzone,  
 maritolla ad un broncone.  
 Del buon Chianti il vin decrepito  
 maestoso  
 735 imperioso  
 mi passeggia dentro il core,  
 e ne scaccia senza strepito  
 ogni affanno, e ogni dolore;  
 ma se Giara io prendo in mano  
 740 di brillante Carmignano,  
 così grato in sen mi piove,  
 ch'ambrosia e nettàr non invidia a Giove.  
 Or questo, che stillò all'uve brune  
 di vigne sassosissime Toscane  
 745 bevi, Arianna, e tien da lui lontane  
 le chiomazzurre Naiadi importune;  
 che saria  
 gran follia

e bruttissimo peccato  
 750 bere il Carmignan; quando è innacquato.  
 Chi l'acqua beve  
 mai non riceve  
 grazie da me:  
 755 sia pur l'acqua o bianca, o fresca,  
 o ne' tonfani sia bruna:  
 nel suo amor me non invesca  
 questa sciocca ed importuna,  
 questa sciocca, che sovente  
 760 fatta altiera e capricciosa,  
 riottosa ed insolente  
 con furor perfido e ladro  
 terra e ciel mette a soquadro:  
 ella rompe i ponti e gli argini,  
 765 e con sue nembose aspergini  
 su i fioriti e verdi margini  
 porta oltraggio ai fior più vergini;  
 e l'ondose scaturigini  
 alle moli stabilissime,  
 770 che sarian perpetuissime,  
 di rovina sono origini.  
 Lodi pur l'acque del Nilo  
 il Soldan de' Mammalucchi,  
 né l'Ismano mai si stucchi  
 775 d'innalzar quelle del Tago;  
 ch'io per me non ne son vago:  
 e se a sorte alcun de' miei  
 fosse mai cotanto ardito,  
 che bevessene un sol dito,  
 780 di mia man lo strozzerei:  
 vadan pur, vadano a svellere  
 la cicoria e raperonzoli  
 certi magri mediconzoli,  
 che coll'acqua ogni mal pensan di espellere:  
 785 io di lor non mi fido,  
 né con essi mi affanno,  
 anzi di lor mi rido,  
 che con tanta lor acqua io so ch'egli hanno  
 un cervel così duro e così tondo,  
 che quadrar nol potria né meno in pratica  
 790 del *Viviani* il gran saper profondo  
 con tutta quanta la sua Matematica.  
 Di mia masnada  
 lungi sen vada  
 ogni bigoncia  
 795 che d'acqua acconcia  
 colma si sta:  
 l'acqua cedrata,  
 di limoncello  
 sia sbandeggiata  
 800 dal nostro ostello:  
 de' gelsomini  
 non faccio bevande,  
 ma tesso ghirlande  
 su questi miei crini:  
 805 dell'aloscia e del candiero  
 non ne bramo, e non ne chero:  
 i sorbetti ancorché ambrati,  
 e mille altre acque odorose  
 son bevande da svogliati,  
 810 e da femmine leziose;  
 vino vino a ciascun beber bisogna,

se fuggir vuole ogni danno,  
 e non par mica vergogna  
 815 tra i bicchier impazzir sei volte l'anno,  
 io per me son nel caso,  
 e sol per gentilezza  
 avallo questo, e poi quest'altro vaso,  
 e sì facendo del nevoso cielo  
 820 non temo il gielo,  
 né mai nel più gran ghiado m'imbacucco  
 nel zamberlucco,  
 come ognor vi s'imbacucca  
 dalla linda sua parrucca  
 per infino a tutti i piedi  
 825 il segaligno e freddoloso *Redi*.  
 Quali strani capogiri  
 d'improvviso mi fan guerra?  
 Parmi proprio, che la terra  
 830 sotto i piè mi si raggiri;  
 Ma se la terra comincia a tremare,  
 e traballando minaccia disastri  
 lascio la terra, mi salvo nel mare.  
 Vara vara quella gondola  
 più capace, e ben fornita,  
 835 ch'è la nostra favorita.  
 Su questa nave,  
 che tempre ha di cristallo,  
 e pur non pave  
 del mar cruccio il ballo,  
 840 io gir men voglio  
 per mio gentil diporto,  
 conforme io soglio  
 di Brindisi nel porto,  
 purché sia carca  
 845 di brindisevol merce  
 questa mia barca.  
 Su voghiamo,  
 navighiamo,  
 navighiamo infino a Brindisi:  
 850 Arianna, Brindis, Brindisi.  
 Oh bell'andare  
 per barca in mare  
 verso la sera  
 di Primavera!  
 855 Venticelli e fresche aurette  
 dispiegando ali d'argento  
 sull'azzurro pavimento  
 tesson danze amorosette,  
 e al mormorio de' tremuli cristalli  
 860 sfidano ognora i naviganti ai balli.  
 Su voghiamo,  
 navighiamo,  
 navighiamo infino a Brindisi:  
 Arianna, Brindis, Brindisi.  
 865 Passavoga, arranca, arranca,  
 che la ciurma non si stanca,  
 anzi lieta si rinfranca  
 quando arranca inverso Brindisi:  
 Arianna, Brindis, Brindisi.  
 870 E se a te Brindisi io fo,  
 Perché a me faccia il buon pro,  
 Ariannuccia, vaguccia, belluccia,  
 Cantami un poco, e ricantami tu  
 sulla Mandola la cuccurucù

875            la cuccurucù  
               la cuccurucù  
               sulla Mandola la cuccurucù.  
               Passa vo  
               passa vo

880            passavoga, arranca, arranca;  
               che la ciurma non si stanca;  
               anzi lieta si rinfranca,  
               quando arranca

885            quando arranca inverso Brindisi:  
               Arianna, Brindis, Brindisi.  
               E se a te,  
               e se a te Brindisi io fo,  
               perché a me

890            perché a me  
               perché a me faccia il buon pro  
               il buon pro,  
               Ariannuccia leggiadribelluccia,  
               cantami un po'

895            cantami un po',  
               cantami un poco, e ricantami tu  
               sulla Viò  
               sulla Viola la cuccurucù  
               la cuccurucù  
               sulla Viola la cuccurucù.

900            Or qual nera con fremiti orribili  
               scatenossi tempesta fierissima,  
               che de' tuoni fra gli orridi sibili  
               sbuffa nemi di grandine asprissima?

905            Su nocchiero ardito e fiero,  
               su nocchiero adopra ogn'arte  
               per fuggire il reo periglio:  
               ma già vinto ogni consiglio  
               veggio rotti e remi e sarte,  
               e s'infurian tuttavia

910            venti e mare in traversia.  
               Gitta spere omai per poppa,  
               e rintoppa, o marangone,  
               l'orcipoggia e l'artimone,  
               che la nave se ne va

915            colà dove è il finimondo,  
               e forse anco un po' più in là.  
               Io non so quel ch'io mi dica,  
               e nell'acque io non son pratico;  
               parmi ben, che il ciel predica

920            un'evento più rematico:  
               scendon Sioni dall'aerea chiostra  
               per rinforzare coll'onde un nuovo assalto,  
               e per la lizza del ceruleo smalto  
               i cavalli del mare urtansi in giostra:

925            ecco, oimé, ch'io mi mareggio  
               e m'avveggio,  
               che noi siam tutti perduti:  
               ecco, oimè, ch'io faccio getto  
               con grandissimo rammarico

930            delle merci preziose,  
               delle merci mie vinose;  
               ma mi sento un po' più scarico.  
               Allegrezza allegrezza: io già rimiro,  
               per apportar salute al legno infermo,  
               sull'antenna da prua muoversi in giro

935            l'oricrinite stelle di Santermo:  
               ah! nò, nò, non sono Stelle:

940 son due belle  
 fiasche gravide di buon vini:  
 i buon vini son quegli, che acquetano  
 le procelle sì fosche e rubelle,  
 che nel lago del cor l'anime inquietano.  
 Satirelli  
 945 ricciutelli,  
 satirelli, or chi di voi  
 porgerà più pronto a noi  
 qualche nuovo smisurato  
 sterminato calicione  
 950 sarà sempre il mio mignone,  
 né m'importa se un tal calice  
 sia d'avorio, o sia di salice,  
 o sia d'oro arciricchissimo,  
 purché sia molto grandissimo.  
 955 Chi s'arrisica di bere  
 ad un piccolo bicchiere  
 fa la zuppa nel paniere:  
 questa altiera, questa mia  
 Dionea bottiglieria  
 960 non racchetta, non alloggia  
 bicchieretti fatti a foggia:  
 quei bicchieri arrovesciati,  
 e quei gozzi strangolati  
 sono arnesi da ammalati:  
 965 quelle tazze spase e piane  
 son da genti poco sane:  
 caraffini,  
 buffoncini,  
 zampilletti e borbottini  
 970 son trastulli da bambini:  
 son minuzie, che raccattole  
 per fregarne in gran dovizia  
 le moderne scarabattole  
 delle donne Fiorentine;  
 975 voglio dir non delle Dame,  
 ma bensì delle pedine.  
 In quel vetro, che chiamasi il tonfano  
 scherzan le Grazie, e vi trionfano;  
 ognun colmilo, ognun votilo,  
 ma di che si colmerà?  
 980 Bella Arianna con bianca mano  
 versa la manna di Montepulciano;  
 colmane il tonfano, e porgilo a me.  
 Questo liquore, che sdrucchiola al core  
 o come l'ugola e baciarmi, e mordemi!  
 985 O come in lacrime gli occhi disciogliemi!  
 Me ne strasecolo, me ne strabilio,  
 e fatto estatico vo in visibilio.  
 Onde ognun, che di Lio  
 990 riverente il nome adora,  
 ascolti questo altissimo decreto,  
 che Bassareo pronunzia, e gli dia fe,  
 Montepulciano d'ogni vino è il re.  
 A così lieti accenti  
 995 d'edere e di corimbi il crine adorne  
 alternavano i canti,  
 le festose Baccanti;  
 ma i Satiri, che avean bevuto a isonne,  
 si sdraiaron sull'erbeta  
 tutti cotti come monne.